



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»

(Dei Verbum,

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola p. 4

Riflessione sui Vangeli

(con l'apporto delle riflessioni di autori vari) p. 5

Prega la Parola giorno per giorno:

(Brani della Liturgia della Parola durante la settimana) p. 8

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Is 50,5-9

Il Signore **Dio mi ha aperto l'orecchio** e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

Seconda lettura: Gc 2,14-18

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo?

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

Vangelo: Mc 8,27-35

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «**La gente**, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «**Ma voi**, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole **salvare la propria vita**, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Riflessione:

Isaia si domanda: "Come mai è divenuta una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini" (Is 1,21). E' il segno dell'inintelligenza degli abitanti di Gerusalemme che praticano l'ingiustizia e disprezzano il diritto e da questo dipende la loro sopravvivenza. Per Isaia "giustizia" significa ascoltare Dio che ama il diritto e la giustizia e vuole che siano applicati per il bene comune: "Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finchè non vi sia più spazio e così restate soli ad abitare nel paese" (Is 5,8). Il profeta d'altronde sa che la sua è una "vocazione alla Parola", per questo Dio gli ha dato una "lingua" (Is 5,4a) per parlare con "coraggio" (5,4a), ogni mattina gli apre l'udito (5,4b), perciò non rappresentano un ascolto ed una Parola che possono essere bloccate per interessi o paure personali, per quell'istinto di sopravvivenza e di conservazione che ci è stato e ci è tuttora così caro anche come Chiesa. Isaia parla ad una città devastata dall'assenza del diritto da parte di coloro che avevano una responsabilità su di essa ma con l'abuso del loro potere ne hanno sconvolto l'ordine etico ed ora chiamano "bene il male e male il bene" (Is 5,20). Egli comprende che questa chiusura degli uomini in loro stessi che li porta ad ignorare i modi di vivere di altri ed a rimanere "soli", ha inizio nell'interiorità ed è perciò all'interno di essa che l'uomo può mettere in moto un processo di apertura mentale per la realizzazione del Regno. Per poter collaborare in modo efficace occorre però un adeguato modo di comunicare che a sua volta richiede un buon ascolto: "Dio mi ha aperto l'orecchio". Noi ci fissiamo sulla continua innovazione dei mezzi di comunicazione ma il vero problema è "cosa comunicare": occorrono idee costruttive e fare in modo che il contenuto di quello che diciamo possa essere compreso da coloro ai quali ci rivolgiamo.

Pensiamo alla comunicazione dei media: "Se il mondo fosse veramente quale ce lo mostrano i giornali, non potrebbe reggere una settimana! Essi mettono in evidenza sistematicamente le manifestazioni inferiori, morbose e criminali degli individui e dei poli ma vi è tutto l'altro lato... di cui si occupano ben poco di parlare, perchè non sono "sensazionali" ma in realtà sono quelle su cui realmente si regge il mondo"¹.

Occorre comunicare in maniera chiara e per far questo occorre aprire bene "l'orecchio" per non vivere la vita in modo inintelligente. Pensiamo alla parola "amicizia", "amore", quanti significati possiamo fare assumere a questi termini ma perchè questo avvenga sono necessari un "significato profondo, del valore, della funzione di ogni cosa e di ogni essere nell'insieme della realtà, nel divenire universale... una concezione coerente, stabile e costruttiva della vita e del mondo... Si può cooperare partendo da posizioni lontane o anche opposte... verso l'attuazione di uno stesso compito, un proposito comune... se si è animati dalla stessa volontà"².

Perchè ciò si realizzi "l'unanimità non deve essere scambiata con l'uniformità. Può esservi unanimità di scopo unita ad una naturale diversità di talenti, di contributi e di metodi per conseguire la meta comune... L'unanimità non richiede l'uniformità alla base"³. So che è difficile chiedere la realizzazione di questo quando spesso la dirigenza della vita sociale e politica presenta l'immagine di un "nemico" esterno in modo da evitare che i cittadini si mobilitino contro di loro. Allora a volte ce la prendiamo perchè non comunicano come dovrebbero ma in realtà la responsabilità è solo nostra perchè dovremmo decidere chi voler ascoltare in modo tale che l'organo dell'"orecchio" sia in un rapporto di sintesi con la *pancia*, la *mente* ed il *cuore*.

Questo significa per Isaia la frase: "Dio mi ha aperto l'orecchio", mi ha aperto il canale per realizzare una tale sintesi. Nelle diverse mitologie e religioni l'orecchio è sede dell'intelligenza cosmica, di saggezza, equilibrio ed immortalità, di obbedienza, di devozione, saggezza, rappresentava una forma di assunzione di impegno e di appartenenza: perforando le orecchie si pensava che gli spiriti maligni non potessero entrare nel corpo attraverso di esse, veniva fatta ai ragazzi come rito di passaggio dall'età adolescenziale a quella adulta. I marinai portavano l'anello all'orecchio sinistro come simbolo del loro matrimonio con il mare.

Negli anni '70 mettersi l'orecchino per i giovani voleva dire rompere con la generazione precedente ed era perciò un segno di emancipazione, un modo per darsi un'identità visibile, dunque per comunicare se stessi in libertà e ci fu una forte reazione a quella forma di emancipazione dalla protezione paternalistica. Nel tempo

¹ Cfr. *Dalla coppia all'umanità*, A. Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 86.

² ID, pp. 90.91.

³ ID, p. 95.

presente gli aspetti che maggiormente fanno riferimento alla simbologia dell'orecchio sono quelli di saggezza, ascolto interiore, comprensione, attenzione, intelligenza e sono comuni frasi come: *aprire o allungare le orecchie, fare l'orecchio da mercante, avere l'orecchio fine, avere gli orecchi foderati di prosciutto, duro d'orecchio, entrare da un orecchio e uscire dall'altro, essere tutt'orecchi, non avere nè bocca nè orecchie, non avere nè occhi nè orecchie, non sentirci da un orecchio, rizzare le orecchie, sentirsi fischiare le orecchie, stare con l'orecchio teso, sturare le orecchie a qualcuno, tapparsi gli orecchie, tirare le orecchie*".

Espressioni del genere si trovano anche nella Bibbia. Il profeta Isaia quando parla ad Israele dice: **"Inclinate l'orecchio e venite a me"** (Is 55,3), oppure nei proverbi di Salomone troviamo: **"L'orecchio attento al rimprovero salutare potrà stare in mezzo ai saggi"**; Geremia ammonisce il popolo di Giuda dicendo: **"Ascoltate e porgete l'orecchio, non montate in superbia"**(Ger 13,15). Queste frasi indicavano la necessità di avere un orecchio "forato spiritualmente" per ascoltare Dio e mettere in pratica la sua volontà. Nel Salmo 40 troviamo: **"Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato"** (Sal 40,7) mentre nel libro del profeta Isaia: **"Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro"**.

Nel libro del Deuteronomio viene disposta la perforazione dell'orecchio per lo schiavo che sceglie di non venire liberato: "se egli ti dice: **"Non voglio andarmene da te... gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Anche per la tua schiava farai così"** (cfr Dt 15, 12-17); nel libro dell'Esodo Aronne fonde gli orecchini per farne il vitello d'oro (Es. 32, 3-4).

Per la Bibbia Dio è "Colui che parla" e facendo cerca una relazione con l'uomo perchè possa conoscerlo e suscitare così la sua libertà, come facciamo con le persone delle quali ci fidiamo profondamente. La Scrittura nella sua complessità chiede di fare attenzione a *chi si ascolta, a ciò che si ascolta, a come si ascolta* e questo significa un continuo discernimento fra la *Parola* di Dio e le *parole*.

La mancanza di ascolto è legata spesso alla paura di conoscere se stessi e gli altri: le proprie emozioni, impulsi, pensieri, memorie ma questa paura è legata al fatto che abbiamo paura di conoscere ciò che altri pensano di noi, vogliamo proteggere la stima di noi stessi e l'immagine ideale che ci siamo fatti di noi, per questo ci rifiutiamo di confrontarci con quella *parola*; oppure vogliamo evitare di essere consapevoli di verità spiacevoli e dolorose. Questo non può non avere ripercussioni anche sull'ascolto della *Parola*: abbiamo talmente modellato Dio sul nostro sistema culturale che viene spontaneo fare una tale associazione.

La paura di ascoltare è perciò un atteggiamento difensivo che mette però in moto un altro tipo di paura: quello della conoscenza di noi stessi ma facendo questo non ci permettiamo di conoscere quella parte dentro di noi che è "simile" a Dio. Quella domanda **"Ma voi, chi dite che io sia?"** rivolgiamola a noi: **"Ma io chi sono?"** affinché ci apra alla conoscenza ultima che abita in ognuno di noi.

L'ascolto, la conoscenza e l'azione sono strettamente legati ed è quando conosciamo ciò che è giusto o non è giusto che l'azione segue di riflesso tale conoscenza e possiamo fare scelte responsabili. La paura di "ascoltare è legata allora alla paura della responsabilità, delle conseguenze che derivano dal conoscere perchè se si conoscesse veramente dovremmo agire di conseguenza mentre *abbiamo occhi ma non vogliamo vedere, abbiamo orecchie ma non vogliamo ascoltare*, perchè il nostro io è diventato **"insensibile"** (Mat 13:13-16)

Il modo nel quale ascoltiamo è importante nella costruzione dell'identità personale, non a caso Gesù nel Vangelo pone ai discepoli una domanda sulla sua identità: **"Ma voi, chi dite che io sia?"** che ne implica un'altra: **"Qual è il modo con il quale voi vi ponete di fronte a me?"**. Per questo motivo Gesù la fa precedere da un'altra domanda: **"La gente, chi dice che io sia?"** che riguarda l'opinione degli altri perchè sa che anche i discepoli tendono a percepirsi ed a considerarsi nel modo in cui gli altri li percepiscono e li considerano per cui **"non sanno più rispondere in modo chiaro alla domanda "chi sono io?" e non essendo certi della propria identità non sono capaci di distinguere quella di chi è di fronte a loro"**⁴. Anche noi, come i discepoli, rischiamo di costruire la propria identità sulle "credenze" della "gente" che rafforzano sempre più l'immagine che decidiamo di assumere e non corrispondono a ciò che siamo veramente eppure le difendiamo con tutte le forze perchè non ci rendiamo conto che sono identità non utili, anzi, dannose, ci fanno perdere automaticamente la consapevolezza di noi stessi, producono condizionamenti, meccanicità nei comportamenti, inautenticità e si viene a creare un dualismo fra quello che manifestiamo e ciò che realmente siamo (cfr. Mt 16,11-19).

Gesù dicendo: **"chi vuole salvare la propria vita, la perderà"** sta affermando che per vivere in pienezza la propria esistenza dobbiamo maturare la capacità di osservarci con obiettività, non facendoci influenzare da quello che

⁴ Cfr. *Psicosintesi e oltre*, A. Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 76.

la "gente" vede di noi, non dando spiegazioni affrettate di quello che vediamo, riconoscendo quell'aspetto di noi stessi su cui può poggiare il nostro vero io, avendo presenti i riferimenti "essenziali" che decidiamo di darci nella vita: *"Conoscere ed attuare se stessi è infatti il percorso specifico e prioritario per ciascuna esistenza umana... il futuro dell'uomo già esiste a livello potenziale dentro di lui"*, è **"il Regno di Dio in mezzo a noi"** (Lc 17,21) che non è un qualcosa di statico da conquistare ma una realtà già presente da accogliere ed il cammino spirituale ci consente di scoprire questa vera natura personale, l'immagine di Dio e di saperla esprimere e realizzare nella vita coscienti che spesso possiamo vivere una vita intera "morendo" giorno per giorno, il più delle volte non rendendocene conto; è un'eutanasia procurata dal sistema: familiare, culturale, sociale che tende ad omologare.

"Le istituzioni in genere non sono libere in se stesse e tendono a controllare i pensieri ed i sentimenti dall'esterno, come se avessero perduto quella fiducia nel nucleo originale dell'uomo e gli insinuano il dubbio su se stesso, sul suo diritto a vivere in libertà, quasi suggerendogli che la sua natura non è buona ma malvagia e quindi deve guardarsi da se stesso. E' così che si realizza il controllo sociale che ha le sue basi non solo nella sfiducia nell'uomo ma anche se non ultima nella volontà di potere, esercitata da chi, non essendo interiormente libero toglie libertà agli altri e non avendo potere su di sé, ricerca il potere sugli altri. Il sentimento libero viene sostituito dall'obbligo al sentimento, al fine di inserirlo in una regola e di poterlo controllare e necessariamente anche dall'obbligo del non-sentimento (l'obbligo cioè di vietarsi di sentire ciò che liberamente si sente), ogni volta che il libero sentimento sconfina dalle regole e turba l'Ordine sociale, morale e religioso. Così muore l'uomo e nasce il servo. Il servo infatti non è più un uomo. L'uomo privato della sua libertà è privo di se stesso, è una mancanza di se stesso: è diventato non-uomo. Il compito del servo non quello di esprimere i suoi sentimenti, egli deve solo obbedire, solo "mostrare" di sentire ciò che gli viene richiesto e compiere atti corrispondenti. Non ha importanza ciò che egli sente dentro di sé"⁵. Quest'uomo non sa più "chi è" perciò non può avere rispetto di se stesso.

Una storia palestinese racconta di un uomo che visita un cimitero. Vede le lapidi: una dice "ha vissuto otto giorni", l'altra dice "ha vissuto un mese", un'altra ancora "un giorno solo". "Devo essere capitato in un cimitero per bambini", dice l'uomo fra sé e sé, ma abbastanza forte da essere udito da una donna che sta passando lì vicino. E questa gli dice: "No, erano tutti adulti. Le lapidi ci dicono quanto tempo ha veramente vissuto ognuno di loro". La "gente" dice molte cose ed io devo svincolarmi da esse; di Gesù dice ad esempio che è **"un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori"** (Mt 16,19). Non possiamo accontentarci di quello che dicono gli altri perchè solo noi possiamo decidere quali sono i valori che vogliamo che guidino la nostra vita perchè "l'integrità è basata sul rispetto di se stessi"⁶.

Gesù ci indica come questo è realizzabile nella preghiera: **"quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto"** (Mt 6,6) dove la "camera" rappresenta quel luogo in noi dove possiamo frapporre uno spazio fra ciò che siamo veramente e la parola degli altri su di noi, in cui è possibile distanziarci da tutto ciò che ci domina, dalla "gente" decidendo se lasciarci invadere oppure prenderne le distanze diminuendo il potere della loro parola su di noi. La camera è questo spazio libero da pressioni e da illusioni, dove non siamo più tirati da una parte all'altra dalle parole e dalle azioni degli altri che ci smembrano; è il cuore, nel quale viviamo la "domenica", il giorno di riposo perchè *"La quiete è al centro di tutte le direzioni: E' un non andare da nessuna parte ma semplicemente essere... tornare al centro è come tornare in un santuario... un luogo completamente protetto... quella parte di noi stessi alla quale possiamo sempre ritornare, perchè è lì che ci aspetta e non va da nessuna parte, ci protegge, basta che ce ne ricordiamo... Lì possiamo rigenerarci... è quella parte di noi non vincolata da alcun obbligo o aspettativa"*⁷ della gente, dove riprendiamo contatto con la nostra bellezza originaria, dove sappiamo "chi siamo" e "chi vogliamo essere" perchè le motivazioni che ci diamo per raggiungere una determinata meta nella vita sono basate sul significato che noi stessi attribuiamo ad essa.

A conferma di quanto sia fondamentale l'acquisizione personale del senso di identità per l'accoglienza del Vangelo, punto di partenza del brano della prossima domenica sarà il totale dono di sé del Figlio dell'Uomo. *Ci diamo una meta da raggiungere se abbiamo delle motivazioni che ci spingono verso quella meta, ma le motivazioni sono basate sul significato che attribuiamo alla vita.*

⁵ Tratto da *Amore e libertà*, A. Alberti.

⁶ Cfr. *La nuova volontà*, P. Ferrucci, Editrice Astrolabio, p. 180.

⁷ ID, pp. 57.59.61.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la settimana. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 13

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Is 50,5-9 / Sal 114 / Giac 2,14-18 / Mc 8,27-35

Lunedì 14

Esaltazione della Santa Croce (**FESTA-rosso**)

Nm 21,4-9 / Sal 77 / Fil 2,6-11 / Gv 3,13-17

Martedì 15

Beata Vergine Maria Addolorata (**MEMORIA-bianco**)

Eb 5,7-9 / Sal 30 / Gv 19,25-27

Mercoledì 16

Santi Cornelio e Cipriano (**MEMORIA-bianco**)

1Tm 3,14-16 / Sal 110 / Lc 7,31-35

Giovedì 17

1Tm 4,12-16 / Sal 110 / Lc 7,36-50

Venerdì 18

1Tm 6,2-12 / Sal 48 / Lc 8,1-3

Sabato 19

1Tm 6,13-16 / Sal 99 / Lc 8,4-15

Domenica 20

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Sap 2,12.17-20 / Sal 53 / Giac 3,16-4,3 / Mc 9,30-37